

Salotto Toscanini

musica da vicino

XLVI STAGIONE DI CONCERTI
2021 / 2022

14 aprile 2022

QUINTETTO DI FIATI DELLA FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

SANDU NAGY *Flauto*

GIAN PIERO FORTINI *Oboe*

DANIELE TITTI *Clarinetto*

DAVIDE FUMAGALLI *Fagotto*

FABRIZIO VILLA *Corno*

Salotto Toscanini

musica da vicino

XLVI STAGIONE DI CONCERTI

Parma | Centro di Produzione Musicale Arturo Toscanini – Sala Gavazzeni

Giovedì 14 aprile 2022, ore 20.30

QUINTETTO DI FIATI DELLA FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

SANDU NAGY

Flauto

GIAN PIERO FORTINI

Oboe

DANIELE TITTI

Clarinetto

DAVIDE FUMAGALLI

Fagotto

FABRIZIO VILLA

Corno

JACQUES IBERT
Trois pièces brèves

OTTORINO RESPIGHI
Quintetto in sol minore
per strumenti a fiato P 21

GYÖRGY LIGETI
Sei bagatelle
per quintetto di fiati

FRANZ DANZI
Quintetto per strumenti a fiato
in si bemolle maggiore op. 56 n. 1

Introduce il concerto Giulia Bassi



JACQUES IBERT (1890-1962)

Trois pièces brèves

Allegro

Andante

Assez-lent. Allegro scherzando

GYÖRGY LIGETI (1923–2006)

Sei bagatelle per quintetto di fiati

Allegro con spirito

Rubato. Lamentoso

Allegro grazioso

Presto ruvido

Adagio mesto (Béla Bartók in memoriam)

Molto vivace (Capriccioso)

OTTORINO RESPIGHI (1879-1936)

Quintetto in sol minore per strumenti a fiato p 21

Allegro

Andante con variazioni

FRANZ DANZI (1763- 1826)

Quintetto per strumenti a fiato in si bemolle maggiore op 56 n.1

Allegretto

Andante con moto

Menuetto allegretto

Allegretto

Abbellimenti

Sono certo che le opere contengano delle esperienze di vita, o meglio ciò che può essere chiamato il senso della vita. Esso è dentro, che lo vogliamo o no. Ma se qualcuno lo usa come slogan, dicendo: “Ora voglio rivelare questo o quello...”, bene non è il mio mondo. Scrivo quello che faccio. Lo voglio, ma ovviamente ciò è per chiunque voglia solo ascoltare. Non scenderei mai a compromessi sulla popolarità. Nei tempi più sfrenati della sperimentazione, a Darmstadt alla fine degli anni Cinquanta, ero un compositore straordinariamente tradizionale. Ora, in un’era molto più conformista, quando molti compositori stanno tornando al neo-romanticismo, alla tonalità, sembro molto sperimentale. Per quanto mi riguarda, penso di dipendere molto poco dalle mode. Anzi... dico per niente!

György Ligeti



Piet Mondrian, *Alberi sul Cein al sorgere della luna*, 1907, Gemeentemuseum Den Haag, L'Aia, Olanda

La scrittura densa di Ibert e quella di Ligeti - tra surrealismo ed espressionismo - e il dipinto carico d'energia *Alberi sul Cein, al sorgere della luna* (1907) di Piet Mondrian. Tuttavia la luna che sorge assomiglia a un sole al tramonto, anzi pare proprio la stessa cosa, quindi nel quadro tutto è chiaro e indistinto al tempo stesso. Si confondono anche acqua e cielo posti sotto e sopra i cinque alberi che ritmicamente si ergono flessuosi... *Forse, già prima delle labbra nacque il sussurro...* dice il poeta Osip Ėmil'evič Mandel'stam.... Sia l'immagine sia le musiche fanno capire che gli oggetti con le forme non sono reali: di vero c'è il caldo concerto di colore e di luce avvolta dal prolungato sussurro delle note! (g.b.)

UN QUINTETTO PER OGNI ETÀ

Nel XIX secolo diversi compositori si dedicano con piacere ed interesse alla scrittura per strumenti a fiato perché danno la possibilità di sperimentare nuove sonorità, cercare nuovi mondi e percorrere nuove strade. Tra questi Ottorino Respighi, fresco di studi a San Pietroburgo con Rimskij-Korsakov, nel 1898 scrive il *Quintetto in sol minore*: un'opera di grande nitore, dipinta in gusto tipicamente neo classico. Il lavoro, scritto in due soli tempi, *Allegro e Andante*, si presenta in tipico stile arcaico, in linea con gli stilemi del compositore, rielaborato con sottile originalità e risultando all'ascolto, come molti dei suoi lavori, diretto e immediato. Anche le strutture corrispondono agli ideali del classicismo, secondo i tipici idiomi dell'autore, con alcune pennellate in qualche modo riconducibili alla mano dell'antico Maestro, Giuseppe Martucci.

Più giovane di dieci anni rispetto a Respighi, il francese Jacques Ibert ha due passioni: gli strumenti a fiato e il teatro. I *Trois pièces brèves* riuniscono l'uno e l'altro: infatti erano originariamente destinati ad accompagnare una pièce del drammaturgo George Farquhar, *The Beaux' Stratagem* – in scena al Théâtre de l'Atelier di Parigi nell'adattamento francese di Maurice Constantin-Weyer. Lievi e spumeggianti, vedono la luce nel marzo 1930 quando ormai il catalogo del compositore era senz'altro maturo. Ibert, per sua stessa ammissione, si tenne sempre lontano da «i difensori di una certa tradizione e i partigiani di una certa avanguardia». Qui, per combinazioni timbriche ingegnose e un gusto cristallino in bilico fra ghiribizzosa ironia e carezzevole cantabilità, questi tre brevi bozzetti occhieggiano a certe atmosfere raveliane e a un tal quale neoclassicismo.

Anche le *Sei Bagatelle* del giovanissimo György Ligeti (1953), come i *Trois pièces* di Ibert sono brevi, forse lo sono di più. Capolavoro assoluto, queste si poggiano sui contrasti anche estremi come tra la prima e seconda miniatura: Due caratteri si alternano, il vitalismo ritmico e la malinconia dolente: il primo brano (*Allegro con spirito*), vede la stessa formula di poche note cambiare colore passando identica in ogni strumento, burlesco, ironico, stridente anche per l'intervento dell'ottavino! L'altra faccia, quella malinconica, domina nel successivo *Rubato lamentoso*, per tornare al vitalismo con il terzo brano, il più ampio della serie, dove la larga melodia del flauto trova un accompagnatore spassoso nel disegno ostinato e divincolato del fagotto. Segue il *Presto ruvido*, fulmineo nei suoi scatti sincopati, quindi l'*Adagio mesto* omaggio alla “memoria di Béla Bartók”: aperto da alcuni rintocchi funebri, procede fra il lirico e il grottesco fino alla mite consonanza di un accordo perfetto. L'ultimo brano non fa mistero dell'amore per Stravinskij, con i suoi ritmi petulanti di robusta salute: tutto finisce con un gesto nonchalant del corno sigillato da una nota del fagotto.

Un grande balzo indietro nel tempo ci riporta, infine, al *set* di *Quintetti* per fiati op. 56 di Franz Danzi. Autentico gioiello di fine carriera, sublimazione di un linguaggio tornito che, per echi di una *autre-siècle grandeur*, risulta speziato da un orgoglio salottiero cinto dell'oro araldico, mai sbiadito, della buona vecchia 'scuola di Mannheim'.

QUINTETTO DI FIATI DELLA FILARMONICA ARTURO TOSCANINI



SANDU NACY *Flauto*



GIAN PIERO FORTINI *Oboe*



DANIELE TITTI *Clarinetto*



DAVIDE FUMAGALLI *Fagotto*



FABRIZIO VILLA *Corno*



Progetto grafico-editoriale

Emanuele Genuizzi

con

Ufficio Strategie e progetti editoriali

Marilena Lafornera, Giulia Bassi, Cecilia Taietti

Realizzazione

Arianna Santoro